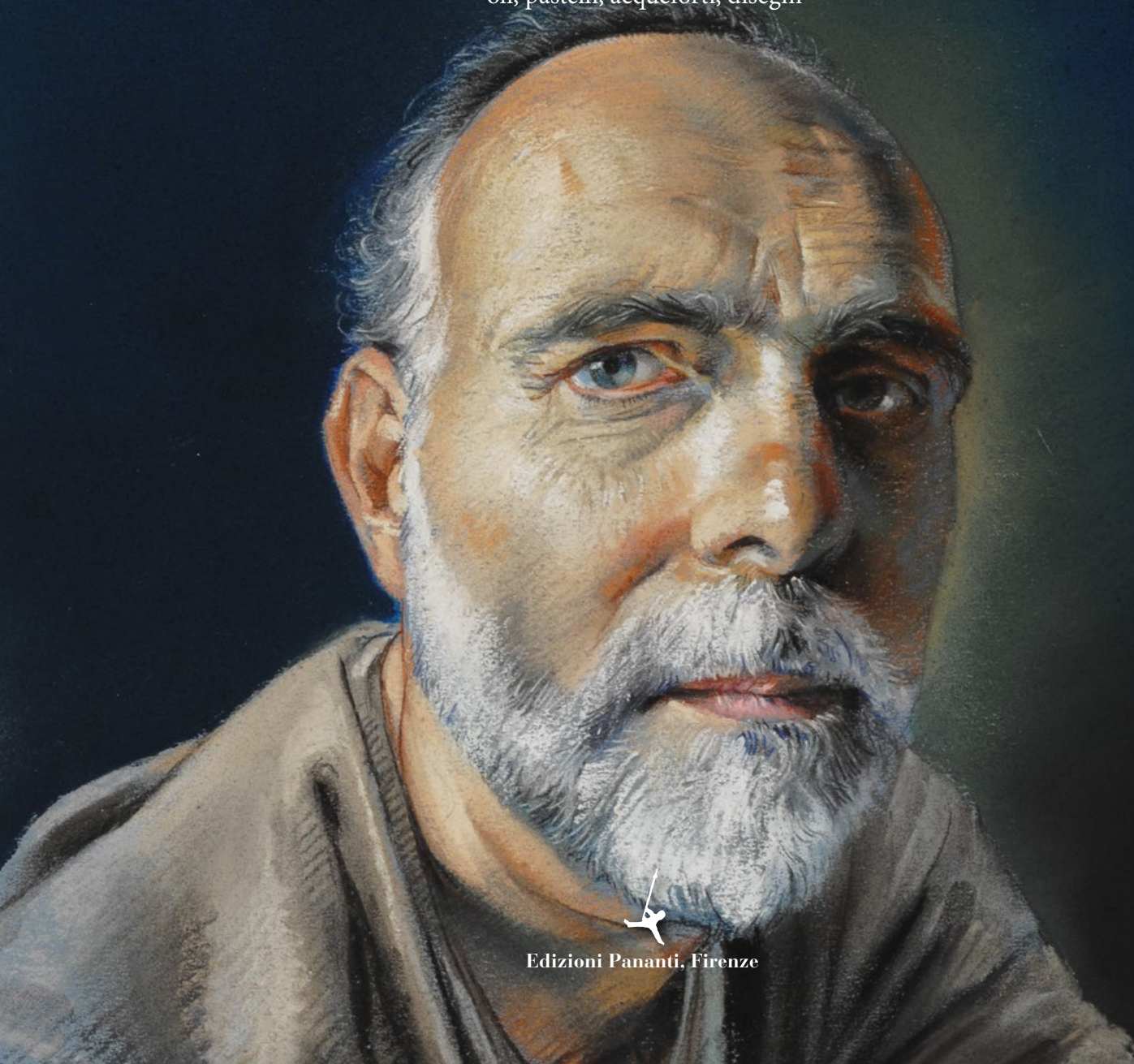


FEDERICO MARIA SARDELLI

*Il primato della realtà*

oli, pastelli, acqueforti, disegni



Edizioni Pananti, Firenze



FEDERICO MARIA SARDELLI  
*Il primato della realtà*  
oli, pastelli, acqueforti, disegni

Esposizione: dal 20 al 29 novembre 2019

Dal lunedì al venerdì orario: 9:30/13:30 - 14:30/18:30

**Galleria Pananti Casa d'Aste**  
Firenze - Palazzo Peruzzi de' Medici  
Via Maggio 28/A - Tel. +39 055 2741011 - Fax +39 055 2741034  
[www.pananti.com](http://www.pananti.com)



Edizioni Pananti, Firenze

## PICCOLA AUTOBIOGRAFIA PITTORICA

### *Federico Maria Sardelli*

Ho iniziato a disegnare e dipingere fin da quando si può, ossia dall'età di tre anni: era facile e bello, perché ho avuto la fortuna di nascere da un padre pittore e il mio ambiente era disseminato da disegni, dipinti, immagini e strumenti per realizzarle. È sempre difficile decidere se abbia ragione chi parla di inclinazione naturale o chi ascrive



Zio Paperone, a 3 anni

tutto all'educazione: io non voglio pronunciarmi su questo dilemma e preferisco dividere i meriti e i demeriti equamente fra questi due numi misteriosi e sfumati. Sta di fatto che a tre anni, mentre la gran parte dei bambini disegna dei gomitoli di linee oppure una patata, io ero in grado di disegnare uno Zio Paperone piuttosto proporzionato. Copiavo, guardavo, riproducevo, mi domandavo come correggere ciò che non funzionava.

Mio padre era lì, nel suo studio, che dipingeva rintronato dalla musica di Beethoven sparata a volumi da discoteca e io potevo osservare cosa faceva. Gran fortuna, la mia, perché s'impara – l'ho capito più tardi – più guardando che facendo. Da lui ho interiorizzato la disciplina del disegno, il senso delle proporzioni e la prospettiva, ossia la grammatica della pittura. Ma non s'immagini in lui un Leopold Mozart tutto preso a costruirsi un figlio da esibire in giro: è stato un insegnante asciutto e discreto che non aggiungeva neanche un tratto di matita ai miei, sebbene pregato: «non tornano le proporzioni», «stai attento alla prospettiva» erano i suoi ammonimenti, oltre i quali dovevo arrangiarmi da solo.

Approdato alle elementari, ho dovuto presto capire che i miei disegni, gli acquarelli che raffiguravano nature morte con oggetti complessi come candelabri d'ottone o busti di Beethoven, non venivano creduti miei. Se la maestra diceva «è impossibile che l'abbia fatto te, qui si vede che ci ha messo le mani tuo padre» era il segnale perché i miei compagni insorgessero, trattandomi da truffatore: «bella forza, anch'io sarei bravo se me li facesse il mi' babbo». Tornavo a casa avvilito e amareggiato. Proprio a me, con un babbo che non s'è mai azzardato a tracciare un segno su un mio lavoro. Ricordo con la medesima amarezza la mia partecipazione al Concorso *Conté*, indetto dalla famosa casa d'arte francese, rivolto agli alunni delle scuole

elementari. Vi partecipai all'età di 7 anni, presentando un ritratto di Beethoven di grande dimensione. Quando mia madre mi accompagnò alla premiazione vidi passare con trepidazione il primo, il secondo, poi il terzo, infine l'ultimo premio, senza che venissi nominato. Alla fine della cerimonia, mia madre domandò spiegazioni e le fu risposto: «ma per forza, signora, abbiamo capito subito che non poteva averlo fatto suo figlio». Diversamente dagli altri disegni, quel Beethoven non ci fu riconsegnato e molti anni dopo ricomparve attaccato alla parete di casa di uno dei giurati.



Ritratto di Haydn, a 5 anni

Il passaggio alle scuole medie fu, pittoricamente, altrettanto frustrante: erano gli anni in cui il disegno accademico, la calligrafia e i tradizionali strumenti per formare la mano (e la testa) di un giovane erano visti come impacci e ostacoli alla libera espressione della sua personalità. Mi trovai davanti una professoressa di disegno che, il primo giorno di lezione, di fronte alla turba zuccona e incapace di tracciare qualcosa di sensato sul foglio, pensò bene di piazzare sulla cattedra il cestino dei rifiuti, additarcelo e invitarci a «scomporlo, destrutturarla, reinventarlo». Oggi, se potessi rivedere quell'insegnante,



Mödling, a 5 anni

potrei finalmente prenderla a pernacchie, ma a 11 anni non ne avevo la possibilità né il coraggio: mi limitai a disertare il compito e, mentre tutti i miei compagni tracciavano divertiti segni a casaccio sul foglio, seguiti amorosamente dalla professoressa che li incoraggiava con «interessante, dimmi cosa hai voluto rappresentare», io mi misi polemicamente a ritrarre il meccanismo a molla della lampada da tavolo con precisione iperrealista, conscio fin da allora dell'incomparabile supremazia del vero sopra a



Norimberga, la casa di Dürer, anni 13

qualsiasi astrazione. Era evidente che le lezioni di disegno della scuola dell'obbligo non mi servissero a nulla se non a rispondere in continuazione alla chiamata dei compagni che mi chiedevano di aiutarli o correggerli.

Per fortuna il mondo esterno mi dava grandi soddisfazioni: mio padre mi portò una volta con sé a Norimberga, dove in quegli anni faceva frequenti viaggi di lavoro e dove aveva uno studio. Vedere quelle nuove



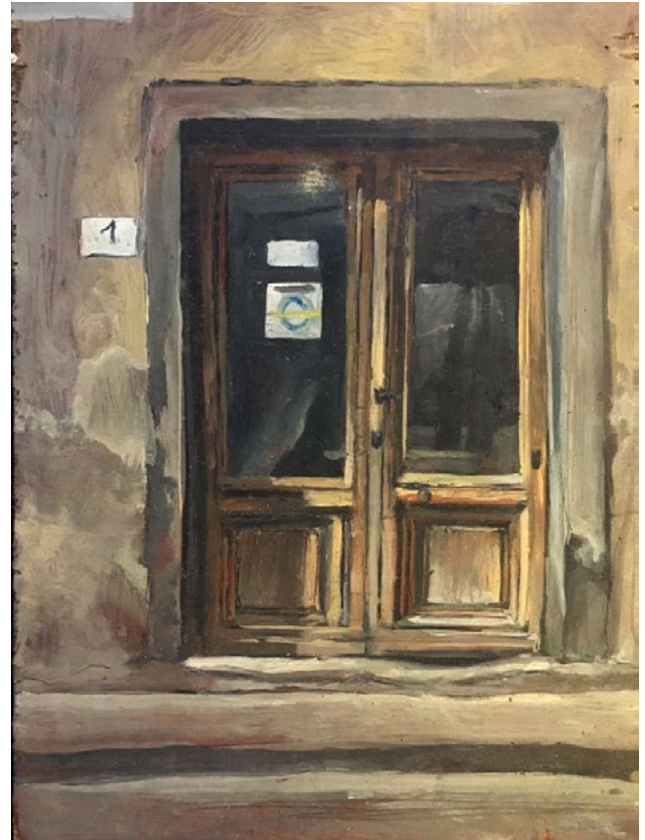
Norimberga, Heilige Geist Spital, anni 14



*Chiesa dei Cappuccini, forse 1976*

architetture fu per me un'emozione e ne trassi molti disegni.

E poi, con la mia cassetta dei colori o col blocco da schizzi percorrevo solitario le strade della vecchia Livorno o del porto per catturare scorci, luci, architetture. Di solito d'estate, quando mia madre c'inchiodava al mare dalla mattina alla sera, io evadevo dopo pranzo e me ne andavo nelle chiese della vecchia Venezia o sul porto a cercare di capire come gira lo scafo di una barca o come s'intersecano le fughe di un'architettura. Dipingere per strada seduti sul seggiolino, con la cassetta dei colori sulle ginocchia, coi cenci e il pentolino dell'acqueragia per terra è un gioco bellissimo per un ragazzino di dodici anni. Unico disagio era la frotta di curiosi che si radunava alle spalle, diversi



*Porticina, forse 1977*

dei quali mettevano anche bocca: «badalì che il mare è più scuro», «bimbo, stai attento che quel campanile ti viene addosso». Era normale a Livorno, città in cui tutti, dall'infermiere al postino, si sentivano pittori o lo erano davvero, la domenica.

All'età di 12 anni successe una cosa che per un ragazzino disegnatore fu di grande soddisfazione. Il giornale «Livornocronaca», fondato e diretto da Mario Cardinali, ospitava al suo interno una rubrica in vernacolo: era una scenetta comica tipo commedia, scritta dallo stesso Cardinali e illustrata da un'unica vignetta disegnata mensilmente da mio padre. Un bel giorno, mentre io mi

trovavo nel suo studio, egli mi disse: «falla te, Federico, io non ho tempo». Stentavo a crederci, mi sembrava una cosa importantissima – e, in un certo senso, lo era – un compito smisurato e al contempo attraente. Mi misi a disegnarla, nel pieno rispetto dello stile paterno, da cui non volevo derogare. La vignetta apparve a stampa e pochi giorni dopo comparve a casa mia Mario Cardinali che si congratulava con me e mi porgeva una bella banconota da cinquemila lire, all'epoca una bella somma per un ragazzino. Divenni così un collaboratore fisso di quel giornale che, da lì a poco, si sarebbe trasformato nel famoso «Vernacoliere».



Una delle prime vignette sul *Vernacoliere*, 1975

I miei 14 anni furono un bell'anno: approdai al liceo scientifico sperimentale, nel quale potei scegliere l'indirizzo artistico: era una scuola bella e all'avanguardia che, lasciando intatto il carico orario della formazione liceale, vi aggiungeva un gran numero di materie specialistiche dell'indirizzo prescelto. Avevamo geometria descrittiva, disegno, scultura, incisione, architettura, storia dell'arte. Il tutto, finalmente, con validi insegnanti come le professoresse Torrigiani, Savigni, Bargellini, Menaboni. Esser portati in gita a fare il rilievo architettonico del castello di Rosignano Marittimo, con tanto di rotelle metriche, livelle e carte topografiche, era un divertimento e un lusso maieutico da cui ho tratto tanto. E così in gita a Venezia o S. Gimignano, sempre con carta, penna e pennelli, per analizzare e capire il vero, con il mio immancabile registratore che sparava Vivaldi e mi calamitava le giuste invettive dei compagni.

Quegli stessi 14 anni videro la mia prima mostra di pittura personale in una galleria d'arte di Livorno: esprimevo, orgoglioso ed emozionato, dipinti a olio, acqueforti e acquerelli. E, sempre in quell'anno, detti il mio primo concerto solistico da flautista, accompagnato da un clavicembalo: la musica stava guadagnando terreno nella mia vita. Dal 1977 in poi, per dieci anni, fui presente a Livorno in quella grande mostra collettiva all'aperto che si chiama «La Rotonda», un tempo popolata da un centinaio di pittori fra i quali si trovavano anche tanti buoni maestri della scuola macchiaiola livornese o qualche notevole avanguardia. Ma per un quindicenne come me, essere là in mezzo significava soprattutto partecipare alle interminabili discussioni fra pittori, condite da battute fulminanti, invettive, talvolta anche litigi furiosi, e poi serate incantevoli al fresco, cene all'aperto, pettegolezzi, risate. Fu sotto i lecci della Rotonda che conobbi la mia prima fidanzata, Alice, una giovane pittrice che la sorte mi fece capitare proprio dirimpetto al mio stand.

In quegli stessi anni di liceale felice la mia passione per l'acquaforte mi portò ad aprire, assieme a due compagni di classe accesi dal fuoco degli studi umanistici, Stefano Filippi e Giovanni Avogadri, una piccola stamperia calcografica, pomposamente battezzata «Stamperia



Medicea» e allocata in un umido scantinato di via Pietro Gori. Ci pareva d'esser Dürer, Ficino e Pomponazzi e là sotto passavamo tutti i freddi pomeriggi invernali sottratti allo studio, discutendo animatamente di teologia, alchimia, metafisica e topa, stampando lastre da me incise e ridendo come cretini. Parallelamente, non avevo smesso di frequentare il mio più antico compagno di classe: Giorgio Cerrai, colui che dalle elementari al liceo mi è stato sempre vicino di banco o di studi domestici; dotato di una bella mano di disegnatore e di una mente acuta, il Cerrai era già solido architetto a quell'età e in lui trovavo l'unico conforto artistico della mia classe di liceo.

L'approdo all'università di Pisa, i miei studi di filosofia, coincisero con la crescita dell'attività musicale, che da dilettantesca divenne professionale. E tuttavia la pittura non fu mai messa da parte: il caro amico Roberto Sbolci, con cui avevo fondato l'ensemble *Modo Antiquo* e con cui tenevo concerti di musica medievale e rinascimentale, mi procurò una deliziosa stanza a Montenero da cui si poteva vedere tutta Livorno: là dentro, sentendomi un Eugenio Cecconi, dipinsi per molto tempo quadri filosofici e ritratti di amici. La filosofia s'era infatti infiltrata nella mia pittura e ogni mio lavoro non mancava di avere un sostrato metafisico o simbolico. In quegli anni il mio realismo si sposò con alcuni elementi astratti funzionali al desiderio di

rappresentare l'universo concettoso nel quale mi beavo.

Da quando la mia attività di direttore d'orchestra è divenuta il centro della mia vita professionale la pittura è passata dalla dimensione pubblica a quella privata, senza mai smettere di essere un'urgenza e una necessità espressiva. Pur continuando incessantemente a disegnare e dipingere, ho tuttavia diluito moltissimo le mostre e le presenze pubbliche, se si eccettuano le felici comparsate ai *Vinarelli* di Torgiano (PG), ove per lunghi anni, in compagnia degli amici pittori e umoristi Alberto Fremura, Ettore Borzacchini, Stefano Caprina, Mario Madiari, Marc Sardelli, abbiamo dipinto decine d'acquarelli usando il vino al posto dell'acqua, mettendo il paese a ferro e fuoco e consolidando quel miracolo satirico-umanistico che è il *Sodalizio Mvschiato*. Ma da diversi anni, come un fiume che pur costretto da argini e restrizioni li fa saltare per percorrere liberamente il suo corso, la pittura si è ripresa il posto che le spettava, accanto alla musica, alla scrittura e a tutto quello che sento di dover fare. Consocio di avere una sola vita, ho imparato a organizzare il mio tempo per praticare ogni arte come se fosse l'unica a cui mi dedico. Proprio pochi giorni fa la nobile *Accademia delle Arti del Disegno* di Firenze ha deciso di accogliermi fra i suoi membri. Lo considero un segno, come questa mostra, che è al contempo un ritorno alle origini e un nuovo inizio.

## I. UOMINI

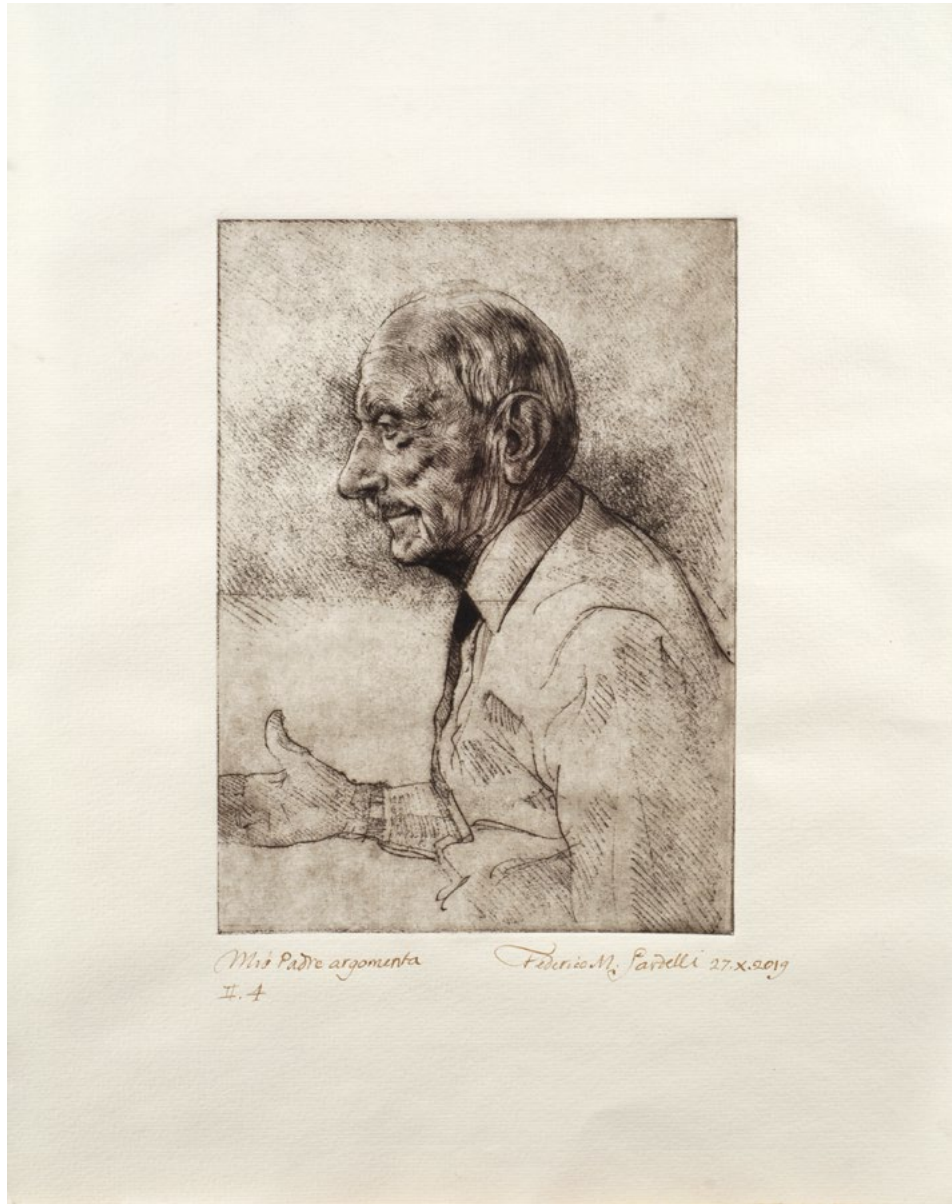
**1. Ritratto del padre Marc di profilo**  
Olio su tela, cm. 140 x 140





**2. Ritratto del padre Marc**

Pastello su carta grigia, cm. 50 x 35



**3. Mio padre argomenta**  
Puntasecca e cera molle, cm. 13 x 18



**4. Ritratto della madre**  
Olio su tela, cm. 30 x 60

5. Ritrattino della madre di profilo  
Olio su cartone, cm. 18 x 42





**6. Studio della madre**

Penna e inchiostro bruno su carta, cm. 25 x 32





7. Autoritratto 56  
Olio su tela, cm. 60 x 50



8. Autoritratto invernale  
Olio su cartone, cm. 18 x 24



**9. Autoritrattino interrogativo**  
Penna e inchiostro bruno su carta, cm. 25 x 32



**10. Ritratto di Bettina in rosa**  
Pastello su carta grigia, cm. 32 x 50

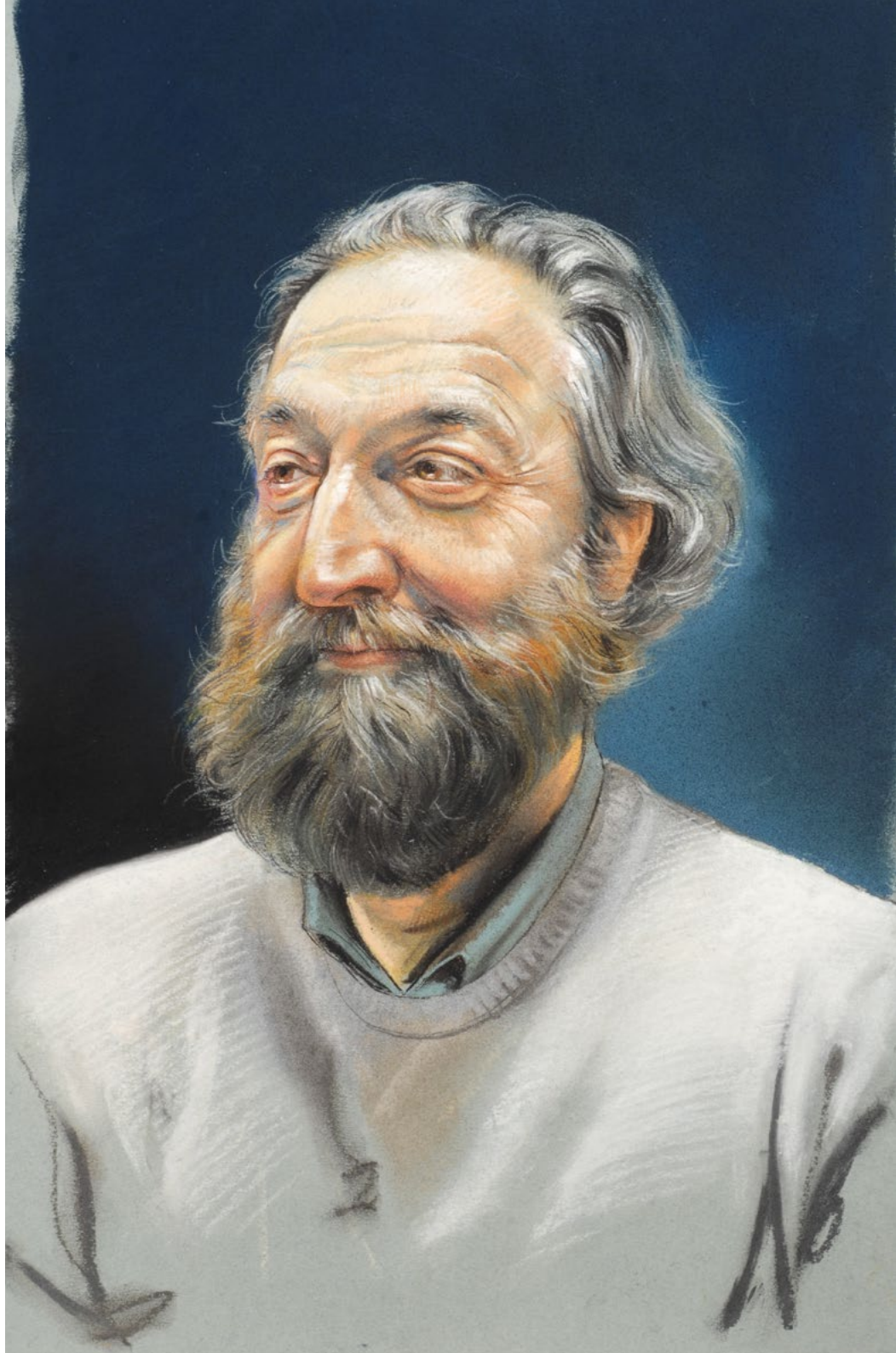
**11. Bettina che cammina nel freddo**  
Olio su tela, cm. 30 x 30



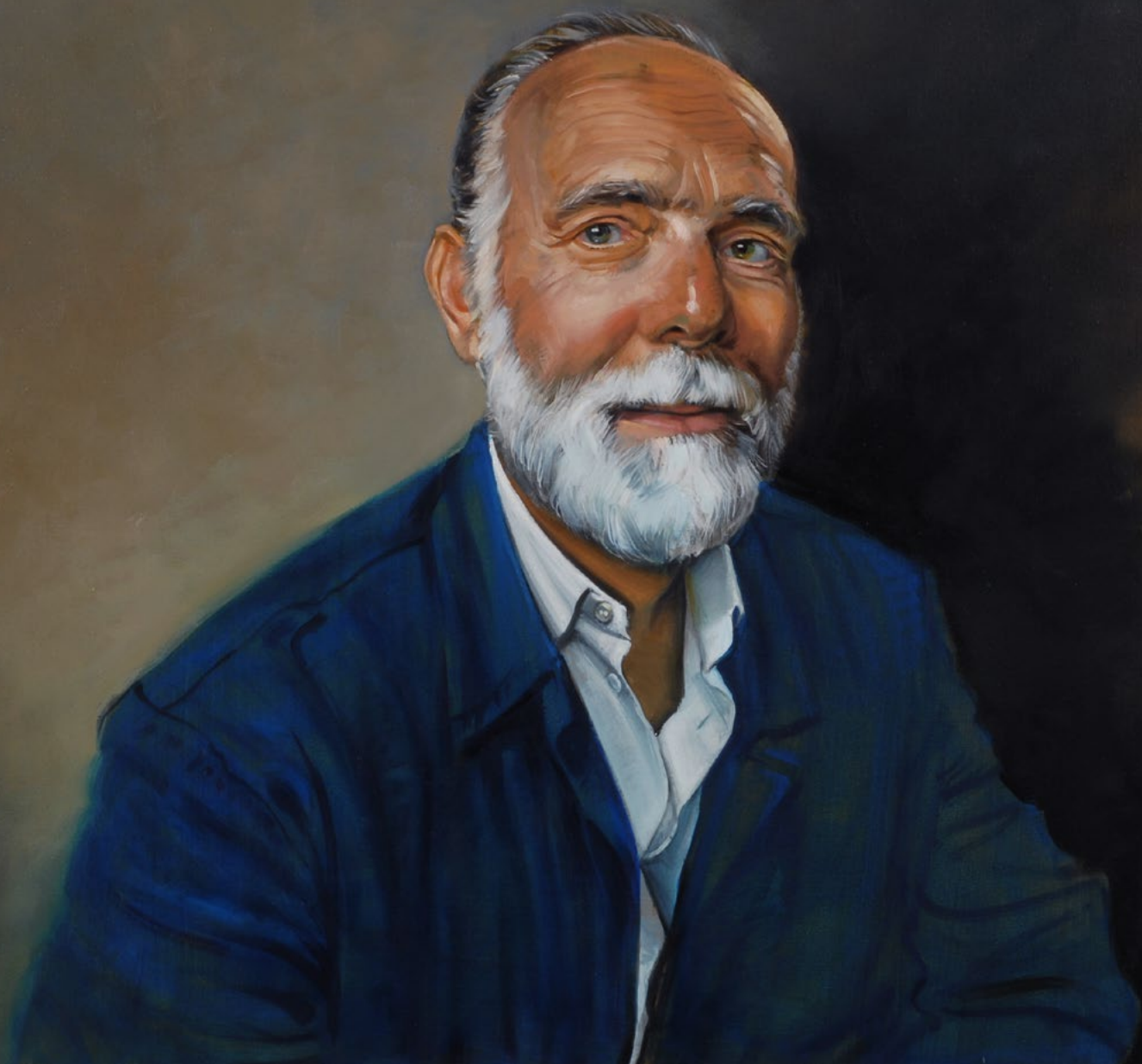
2019  
JS



**12. Ritratto di Pietro Torrigiani**  
Olio su tela, cm. 40 x 40

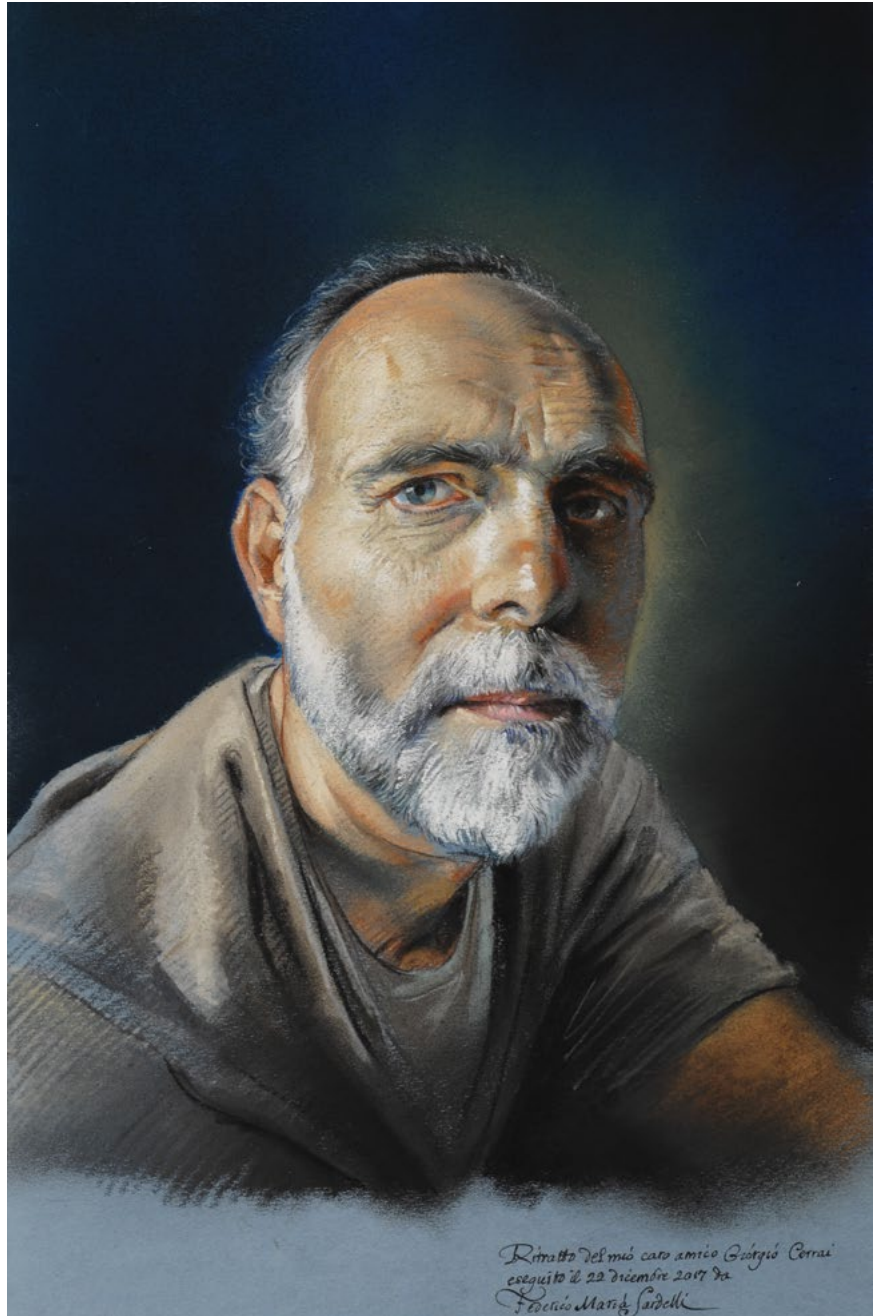


**13. Ritratto di Andrea Perugi**  
Pastello su carta grigia, cm. 32 x 50





14. Ritratto di Giorgio Cerrai  
Olio su tela, cm. 60 x 60

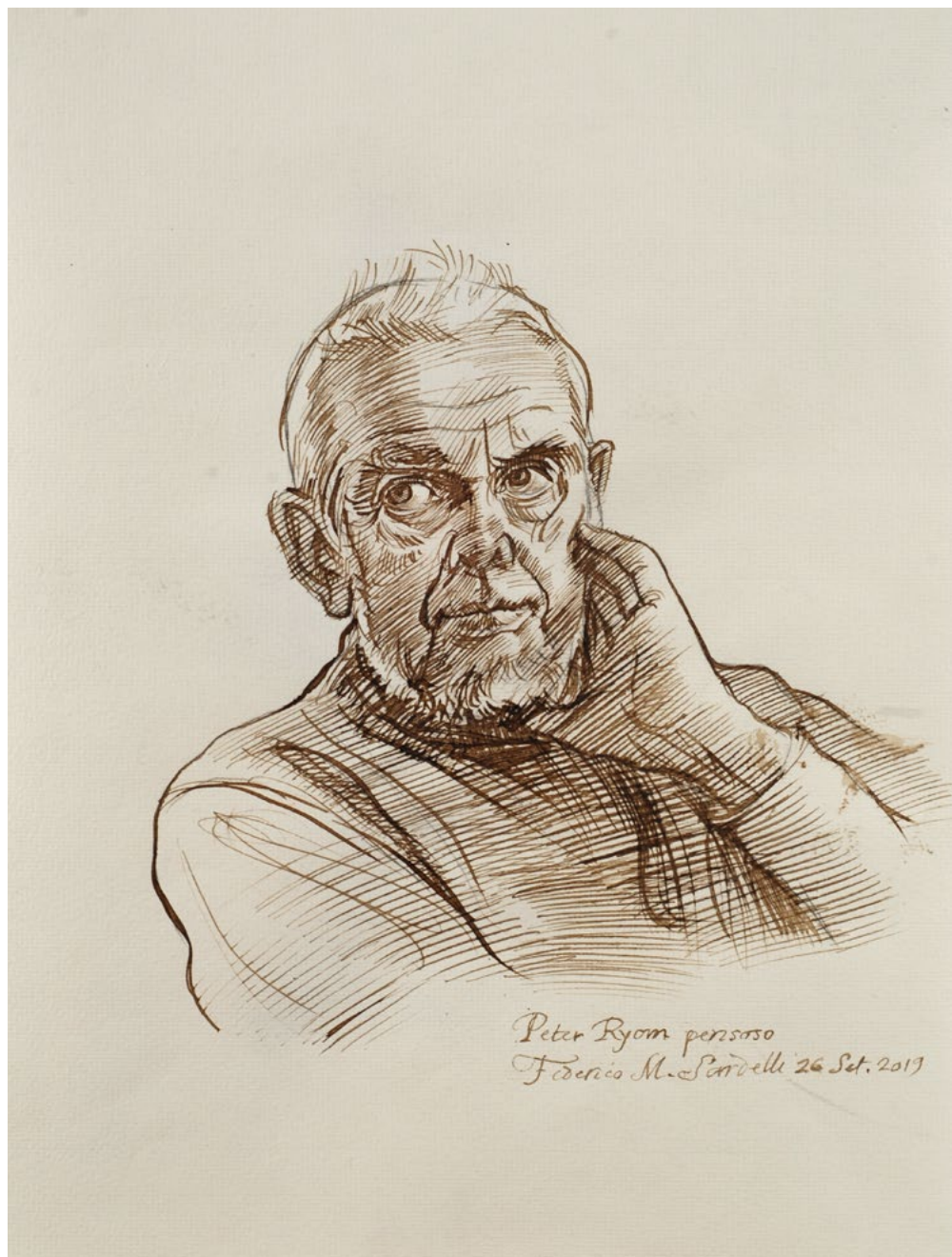


14b. Ritratto di Giorgio Cerrai  
Pastello su carta grigia, cm. 29 x 46

*Ritratto del mio caro amico Giorgio Cerrai  
eseguito il 22 dicembre 2017 da  
Federico Maria Sardelli*



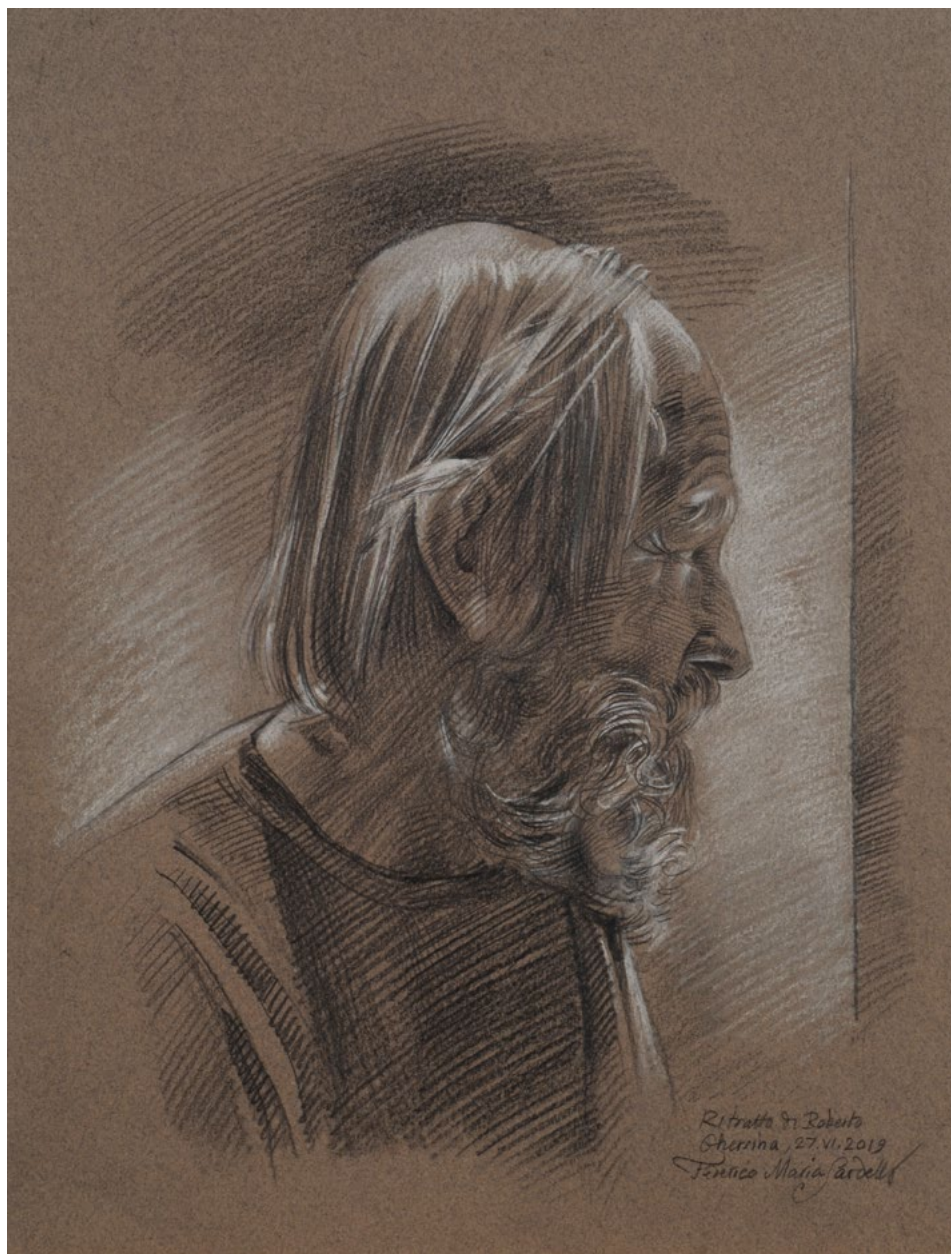
15. Ritratto di Peter Ryom  
Pastello su carta grigia, cm. 30 x 40



**16. Schizzo preparatorio  
al ritratto di Ryom**  
Penna e inchiostro bruno  
su carta, cm. 25 x 32



17. Ritratto di Roberto Ghersina  
Olio su cartone telato, cm. 30 x 40



18. Schizzo preparatorio al ritratto di Gherina  
Grafite e matita bianca su carta grigia, cm. 25 x 33

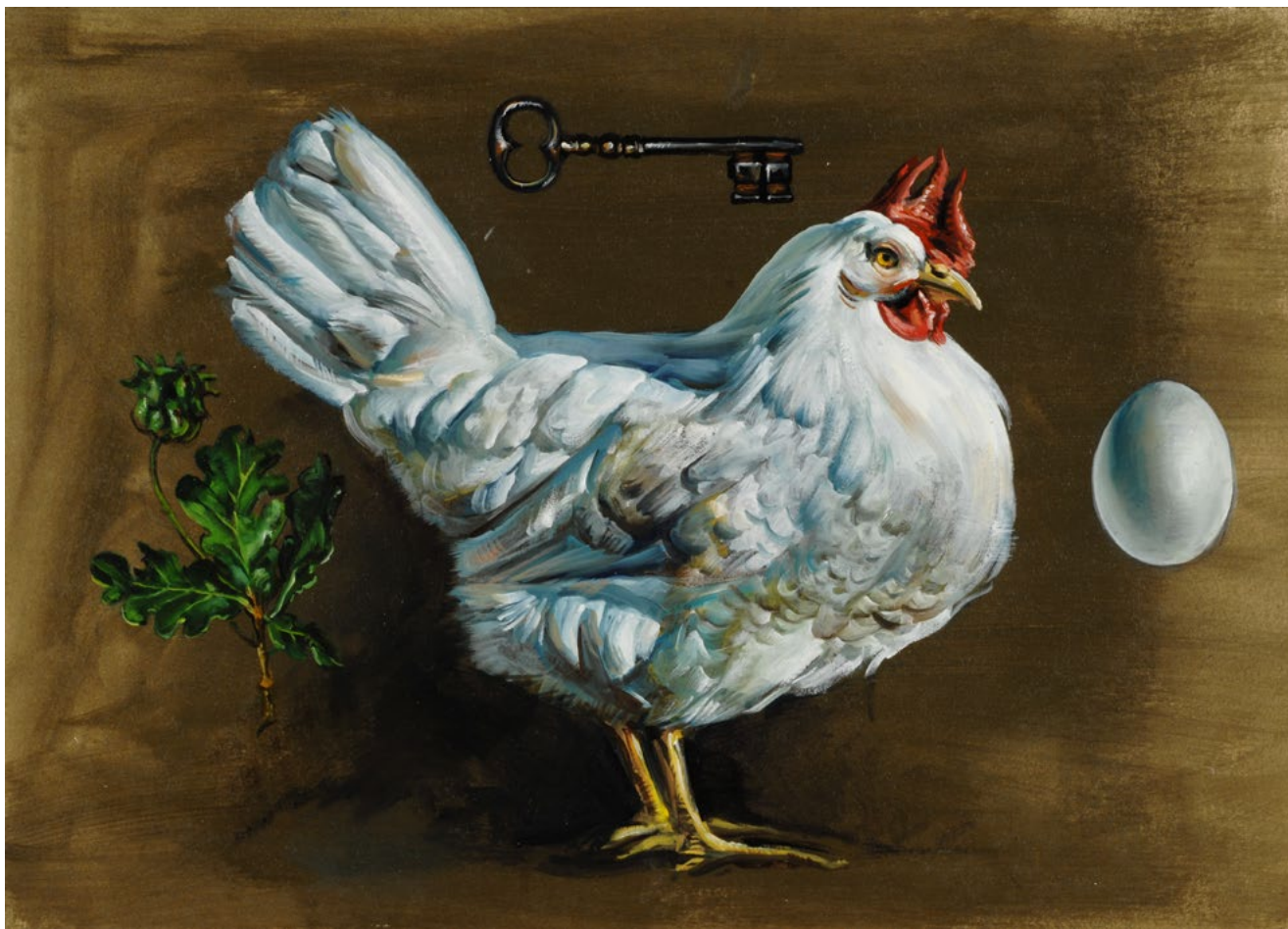


19. Ritratto di Luigi Lo Cascio  
Pastello su carta grigia, cm. 35 x 50



**20. Luciano il biciclettaio**  
Olio su cartone telato, cm. 25 x 35

## II. BESTIE

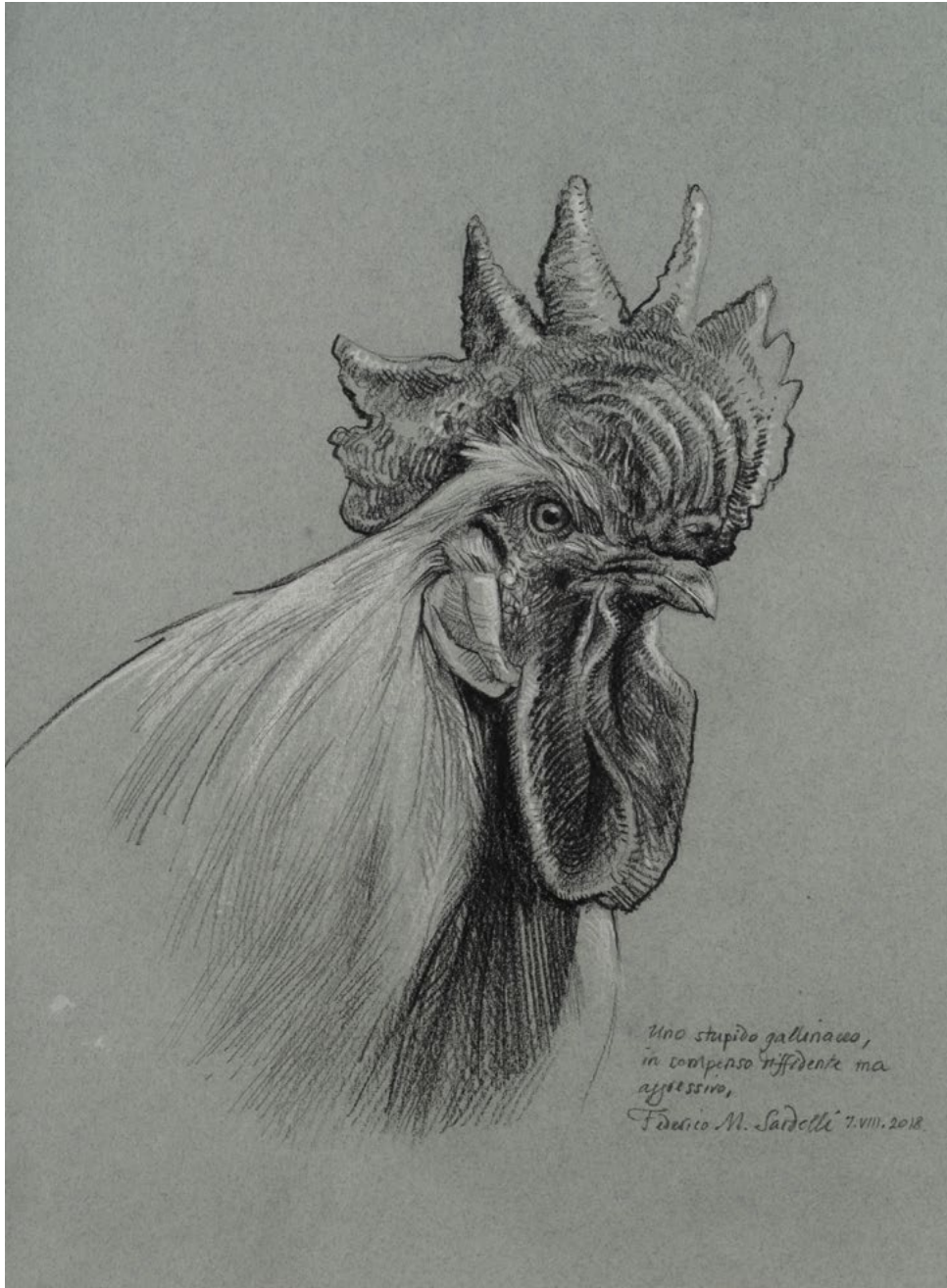


21. Gallina tronfia  
Olio su cartone, cm. 51,5 x 36





22. Gallo tracotante  
Olio su cartone, cm. 36 x 52



**23. Gallo diffidente ma  
aggressivo**  
Grafite e matita bianca su  
carta grigia, cm. 25 x 32

*Uno stupido galinaccio,  
in compenso diffidente ma  
aggressivo,  
Federico M. Sardelli 7.VIII.2018*

**24. Capro**  
Olio su cartone, cm. 36 x 36



2013  
J



25. Gufo nervoso II  
Pastello su carta grigia, cm. 24 x 32



26. Gufo nervoso I  
Puntasecca, cm. 9 x 11,5



27. Ignoramento di topi  
Olio su tavola, cm. 85 x 32







28. Ritratto dell'attesa  
(solo com'un cane)  
Olio su tela, cm. 50 x 50



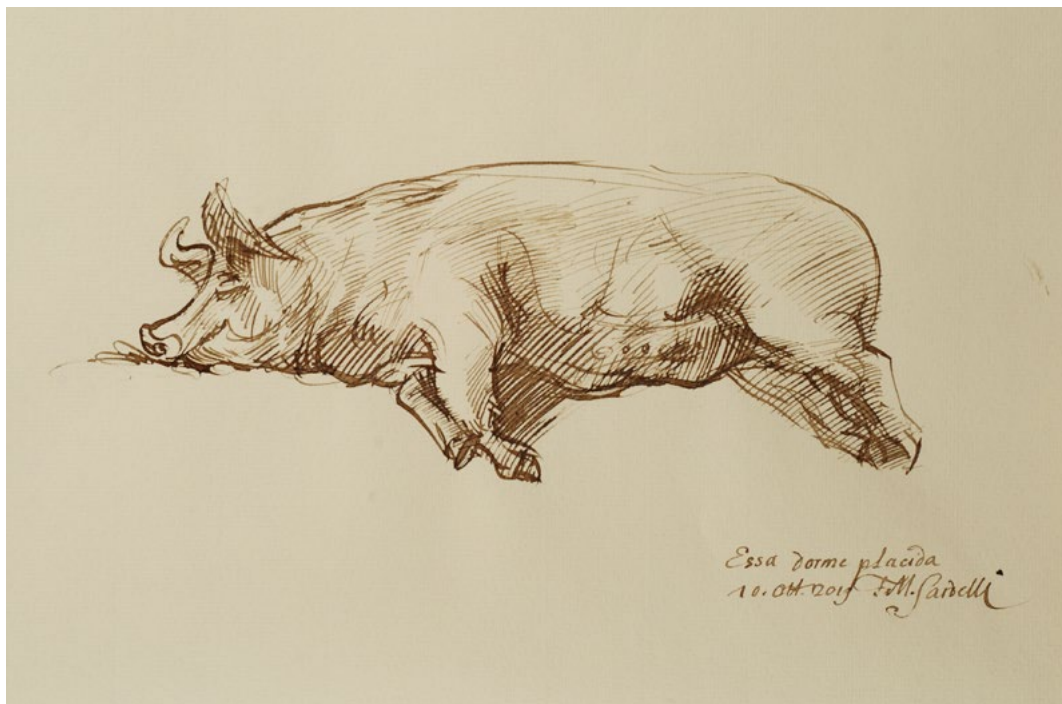
29. Bulldog  
Pastello e acrilico su carta grigia,  
cm. 25 x 35



*Studio di maiale, il  
giorno 8 Settembre 2019  
Federico Maria Sardelli*

**30. Maiale indifferente**  
Pastello su carta grigia,  
cm. 35 x 50

**31. Essa dorme placida (la scrofa)**  
Penna e inchiostro  
bruno su carta,  
cm. 32 x 25



**32. Un topino guardingo**  
Penna e inchiostro bruno su carta, cm. 32 x 25



III. COSE



33. *Acqua di cielo*  
Olio su cartone, cm. 36 x 36



### 34. Polittico di foglie

Studi: olio su cartone, pastello, penna e inchiostro, carboncino, lapis  
Complessivamente cm. 72 x 60



35. Due noci solitarie  
Olio su cartone, cm. 36 x 32



**36. L'ascot e la lumaca**  
Pastello su carta grigia, cm. 50 x 35



**37. Il quadro che non c'è**  
Pastello su carta grigia, cm. 34 x 40

**38. Sì, questo è un uovo**  
Olio su tela, cm. 40 x 40







39. Natura fresca  
Olio su cartone, cm. 36 x 36



40. Natura secca  
Olio su cartone, cm. 36 x 36



41. *Acqua alta*  
Olio su tela, cm. 80 x 80



42. Acqua lenta  
Olio su tela, cm. 80 x 80



FEDERICO A. SARDELLI 2006

**43. Acqua nervosa**  
Acrilico su tela, cm. 80 x 80



**44. Porticina veneziana**  
Olio su tavola, cm. 20 x 30



**45. Due battenti veneziani**  
Olio su tavola, ciascuno cm. 20 x 30



**46. Colpo di remo 1**

Olio su cartone telato, cm. 20 x 15



**47. Colpo di remo 2**

Olio su cartone telato, cm. 20 x 15





48. L'Arno alla Carraia  
Olio su cartone, cm. 42 x 18





49. L'Arno al crepuscolo verso S. Trinita  
Olio su cartone telato, cm. 30 x 40



50. Dopo il maestrale (Livorno, scogli dell'Accademia)  
Olio su tavola, cm. 45 x 35



**51. Paesaggio olandese**

Penna e pennello con inchiostro ferrogallico su carta, cm. 32 x 28



GALLERIA PANANTI  CASA d'ASTE  
D A L 1 9 6 8

Palazzo Peruzzi de' Medici - Via Maggio, 28/A - 50125 Firenze- Tel. +39 055 2741011 - Fax +39 055 2741034

[www.pananti.com](http://www.pananti.com)